Alla vigilia del viaggio di Kissinger a Pechino

Ambiguità della Casa Bianca sul problema della Cambogia

Mentre l'assistente presidenziale ha detto che Washington punta « su una rapida soluzione della crisi », il ministro della Difesa Schlesinger ha dichiarato che Nixon chiederà al Congresso di autorizzare la prosecuzione dei bombardamenti dopo il 15 agosto - Nuova smentita di Sihanuk sullo svolgimento di negoziati

WASHINGTON, 7.

Sviluppo dei rapporti politici ed economici fra Cina e Stati Uniti e situazione cambogiana sono stati — a parere unanime degli osservatori — gli argomenti dominanti del lunghissimo incontro che ha visto ieri per protagonisti il capo dell'ufficio cinese di collegamento a Washington, Huang Chen, il presidente americano Nixon ed il suo consigliere Kissinger, il quale fra qualche settimana si reca a Pechino. Com'era prevedibile sui contenuti del lungo incontro, svoltosi a San Clemente, non c'è stata alcuna comunicazione ufficiale, tranne uno scambio di battute fra Kissinger ed i giornalisti.

« Gli Stati Uniti perseguono la più rapida soluzione possibile del conflitto in Cambogia », ha detto ambiguamente l'assistente presidenziale, il quale ha lasciato intendere che questo era stato uno dei principali problemi affrontati ed aggiungendo che, quando sarà a Pechino, « non avrà incontri pubblici con Sihanuk, senza però escludere di cercare di averne in privato. A chi gli chiedeva se la Cina avrebbe esercitato la sua influenza per giungere ad una soluzione pacifica in Cambogia, Kissinger ha risposto con queste parole: « Le espressioni rese in pubblico dai dirigenti cinesi sono state rivolte al raggiungimento della pace in Indocina ».

Questo è tutto quanto si è saputo dei colloqui di ieri; davvero poco, ma tutto sommato sufficiente per porre in evidenza come la guerra in Cambogia, a differenza di quanto non viene ammesso pubblicamente, sia in realtà motivo di profonda preoccupazione per la Casa Bianca, volta a cercare una soluzione che salvi Lon Nol ed il suo putrefatto regime, o con la prosecuzione della guerra o con un accordo di compromesso, che pare su questa base difficilmente raggiungibile Washington deve aver già fatto conoscere direttamente al principe Sihanuk ed al Governo reale d'unione nazionale (GRUNK) le sue condizioni di pace. L'altro giorno, rientrando a Pechino da un lungo viaggio in diverse capitali europee e africane, Sihanuk ha infatti detto di sapere cosa gli americani si propongano di raggiungere ed ha detto, smentendo un suo eventuale incontro con Kissinger, che avrebbe respinto « una *pax* americana ».

Ieri Sihanuk ha negato in modo esplicito che siano in corso negoziati con gli Stati Uniti ed ha pregato a tale riguardo i Paesi amici di « non cadere nel tranello dell'apparato di propaganda del presidente Nixon ». Questa smentita è venuta dopo una ridicola proposta di negoziato avanzata da Lon Nol e dopo che a Saigon alcune fonti giornalistiche avevano raccolto voci su negoziati in corso; ma la smentita del principe indica che nessuna trattativa è in corso fra il GRUNK ed il regime di Lon Nol o gli Stati Uniti.

Tant'è vero — ha aggiunto Sihanuk — che Nixon, in previsione della possibilità che il Congresso lo costringa ad una *deescalation* dopo il 15 agosto, ha già predisposto i piani per la continuazione dell'aggressione, mobilitando la aviazione del regime sud-vietnamita ed imponenti truppe thailandesi.

Che Washington si prepari a prolungare il conflitto cambogiano è indicato comunque anche da una dichiarazione resa ieri dal segretario americano alla difesa, James Schlesinger, il quale ha detto che è possibile che Nixon chieda al Congresso l'autorizzazione a proseguire i bombardamenti in Cambogia oltre il limite del 15 agosto, qualora la situazione dovesse deteriorarsi.

• • •

PHNOM PENH, 7

Le forze di Lon Nol sono state costrette a sgomberare una collina strategica e la località di Phnom Del, a 40 chilometri a nord est di Phnom Penh, del cui circuito difensivo costituivano due capisaldi. Nello stesso tempo stanno subendo pesanti perdite lungo la rotabile numero 4 che cercano di riaprire al traffico. Un convoglio navale che risaliva il Mekong per raggiungere Phnom Penh è stato intercettato dai partigiani che hanno colpito una delle sette navi che lo componevano. La nave è stata successivamente distrutta dai bombardieri americani, nel tentativo di impedire che le merci che trasportava venissero prese dai partigiani.

Nel Sud Vietnam le forze saigonesi continuano intanto gli attacchi nella zona di Kontum, in flagrante violazione degli accordi di pace. Queste violazioni sono state severamente denunciate dal colonnello Vo Dong Giang, delegato del GRP a Saigon, durante una conferenza stampa.

• • •

MOSCA, 7.

La stampa sovietica pubblica ampi articoli dedicati all'imminente visita che compiranno fra pochi giorni a Mosca il segretario del Partito dei lavoratori del Vietnam Le Duan, ed il primo ministro della Repubblica democratica del Vietnam, Pham Van Dong. ?

Affollati anche i mari freddi **Anche le spiagge erbose dei mari freddi del nord della Repubblica federale tedesca sono prese d'assalto in questi giorni di calura. La distesa di tipiche sediecapanno di vimini con relativi occupanti è stata fotografata a Buesum (Germania occidentale) sulle rive del Mare del Nord**

Si teme il crollo del dollaro

ALLARME A LONDRA E PARIGI per la nuova crisi monetaria

Si parla di una svalutazione della sterlina del 10% - I sindacati britannici preannunciano un «autunno caldo» - Giscard D'Estaing afferma che interi settori dell'economia francese sarebbero spazzati via se si mantenesse una eccessiva parità del franco al dollaro

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 7

Allarme in Inghilterra per la nuova crisi monetaria. La sterlina è stata particolarmente colpita in questi giorni: ieri aveva perduto altro terreno nei confronti delle valute europee chiudendo con una effettiva caduta del 2%. Da quando il governo conservatore ha deciso la fluttuazione, un anno e mezzo fa, la sterlina si è svalutata di ben il 18%. Si tratta di un crollo di grosse proporzioni (più severo infatti della svalutazione ufficiale del 12 e mezzo per cento decisa dalla precedente amministrazione laburista nel 1967) che aggrava ulteriormente la corsa inflazionistica, il rincaro dei prezzi alimentari e il potere d'acquisto delle masse popolari. Secondo alcune voci la moneta inglese sarebbe quanto prima costretta ad un'altra svalutazione del 10%. Londra guarda con molta apprensione al futuro: si attendono ora le risultanze dell'attuale riunione dei governatori delle banche europee a Basilea. Si dice che il sistema di fluttuazione collettiva delle valute europee nei confronti del dollaro è ormai insostenibile e si prevede una nuova serie di svalutazioni (sterlina e lira) e rivalutazioni (marco e franco). La sterlina ha finora subito le conseguenze peggiori della crisi perché è rimasta come al solito trascinata dallo slittamento del dollaro, risente poi dell'inflazione interna ed è infine minacciata da un enorme disavanzo nella bilancia dei pagamenti inglesi che — pare — raggiungerà un miliardo di sterline entro la fine di quest'anno. Ieri il leader laburista Harold Wilson ha sferrato un duro attacco contro i piani fallimentari del governo chiedendo un nuovo indirizzo di politica economica e sociale. Heath si trova davanti all'insoddisfazione e alla rivolta dei consumatori. I sindacati gli hanno inoltre impartito un severo ammonimento circa la portata dell'opposizione operaia. Si va verso lo scontro: tutti prevedono un autunno molto « caldo ». Negli ultimi due anni i prezzi dei generi alimentari sono aumentati del 36.5%.

Antonio Bronda

• • •

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 7.

« *Debacle* del dollaro: l'Europa ha paura». «I paesi europei cominciano ad aver paura del crollo del dollaro »: a titoli di scatola sui giornali della sera parigini la crisi del sistema monetario internazionale, denunciata qualche giorno fa da Pompidou, rischia di guastare le vacanze dei francesi e degli europei.

Una crisi dopo l'altra, l'opinione pubblica si era abituata a credere a due cose: da una parte che le denunce e le preoccupazioni degli economisti di « sinistra » erano soltanto politiche; cioè un modo come un altro per attaccare i governi in carica; dall'altra che di compromesso in compromesso le autorità monetarie sarebbero riuscite a trovare la soluzione che avrebbe salvato l'Europa dalla crisi.

Oggi a Parigi si pensa che si è arrivati a un punto di non ritorno che porta a cifre mai raggiunte il tasso di sconto; Bonn rivaluta ancora del 6% il marco; la lira italiana e la sterlina britannica precipitano assieme al dollaro che, chiave di volta di tutte le transazioni commerciali su scala mondiale, è respinto come un'azione di una ditta in fallimento. Il che comporta uno scombussolamento nel sistema dei prezzi europei, il precipitare dell'inflazione, il rischio di una stagnazione della produzione con tutte le conseguenze che ne derivano prima di tutto la disoccupazione.

« La soluzione — scrive stasera *"France soir"* — nel suo editoriale, non può venire che da Washington, ma l'amministrazione americana si disinteressa completamente di ciò che accade al dollaro sui mercati dei cambi europei ».

Dopo aver promesso, alla conferenza monetaria internazionale tenutasi a Parigi nella primavera scorsa, un suo intervento ogni volta che ciò si fosse reso necessario, l'America si rifiuta di intervenire a sostegno del dollaro e gioca apertamente al caos monetario.

Stasera Parigi si chiede quasi con paura, a quale gioco stia giocando l'America. La spiegazione che Nixon sia paralizzato dall'affare Watergate non regge; l'altra, secondo cui l'America applica una strategia deliberata mirante a mettere l'Europa in condizione di crisi prima del « *Nixon round* » è dubbiosa. La spiegazione più semplice è che la America, avendo esportato per anni la propria inflazione con il beneplacito dei governi europei, oggi non ha più i mezzi per condurre una seria politica antinflazionistica che comporterebbe il rientro negli Stati Uniti della maggior parte della massa di dollari vagante in Europa.

« Noi non vogliamo che si crei una situazione — ha dichiarato Giscard D'Estaing alla televisione — nella quale interi settori dell'economia francese sarebbero spazzati via dalla competizione internazionale a causa della eccessiva parità del franco in rapporto al dollaro ».

Ma con quali mezzi la Francia può realizzare questa sua dichiarata volontà? La parola, in queste ore drammatiche, è ai governatori delle banche centrali che, come ogni mese, si riuniscono oggi domani a Basilea. Essi debbono esaminare tre possibilità: istituire per l'Europa comunitaria una tassa variabile sulla importazione di merci americane, oppure decretare la fine della fluttuazione concordata e limitata delle monete europee e dichiararne la situazione libera. O ancora chiudere i mercati dei cambi per qualche settimana.

Augusto Pancaldi

Mentre si aggrava lo scandalo

Nixon rifiuta di testimoniare su Watergate

WASHINGTON, 7. — Il presidente Nixon, in una lettera indirizzata al presidente della Commissione di inchiesta senatoriale sul caso Watergate, ha affermato che « in nessuna circostanza » comparirà per testimoniare di fronte alla commissione. Nella sua lettera, Nixon ha anche respinto la richiesta della commissione di avere accesso a documenti della Casa Bianca, compresi quelli che riguardano i suoi ex collaboratori.

Intanto, due nuove rivelazioni contribuiscono oggi ad accrescere il già pesante bagaglio di responsabilità dei protagonisti dello scandalo: la conferma ufficiale della società aerea « American Airlines » di aver versato 75.000 dollari per la campagna elettorale di Nixon e l'annuncio dato dal « New York Times » secondo cui il telefono della casa di Mary Jo Kopechne, la giovane che morì nel 1969, nell'incidente automobilistico del senatore Edward Kennedy era stato messo sotto controllo subito dopo la tragedia.

I due fatti sono particolarmente importanti perché contribuiscono ad allargare la portata del caso ed a gettare una luce sempre più sinistra sulle attività del gruppo dei collaboratori di Nixon, costretti alle dimissioni nell'estremo tentativo di soffocare lo scandalo. Difatti, nel primo caso, quello dei finanziamenti alla campagna di rielezione di Nixon, si è contravvenuto clamorosamente alla legge che vieta i finanziamenti elettorali da parte delle società commerciali ed industriali. Per ciò che concerne il secondo, la spiegazione è evidente: tentare di acquisire nuovi elementi ed informazioni per alimentare la campagna denigratoria contro Edward Kennedy.

Costituito il governo a quattro

(Dalla prima pagina)

de televisive appena lasciato da Gioia, pure fanfaniano. Ad un certo momento, per esso si era fatto il nome di De Mita, ma i basisti non hanno dato l'impressione di puntare con decisione a questo ministero, e quindi è andata in porto l'incredibile « operazione Togni ». I dorotei hanno difeso strenuamente le Partecipazioni statali, alle quali è andato Gullotti, ed hanno infine inserito nella lista ministeriale, senza nessun incarico, il sen. Coppo, ex ministro del Lavoro e nuovo acquisto della corrente. Anche questo — insieme all'aumento degli incarichi senza portafoglio — ha portato alla cifra-*record* dei 29 nomi che compongono il Consiglio dei ministri.

Della delegazione del PSI non fanno parte né i lombardiani — contrari al quadripartito —, né i componenti del gruppo che fa capo a Mancini, i quali hanno rifiutato ieri mattina di entrare nel nuovo governo in seguito alle divisioni provocate tra i socialisti dalla polemica sull'attribuzione del ministero delle Finanze.

Il giuramento dei ministri avrà luogo stamane.

PSI La lista dei ministri socialisti è stata decisa nella tarda mattinata nel corso di una riunione allargata dell'Ufficio politico. Mancini non era presente. La comunicazione è stata data subito alla stampa: Giolitti torna al Bilancio dopo un anno e mezzo; Lauricella torna ai Lavori Pubblici; al Lavoro va Bertoldi, che finora ha ricoperto la carica di presidente dei deputati del PSI; alla Giustizia va Zagari; alla Marina mercantile Pieraccini, che lascia così la presidenza del gruppo senatoriale; al ministero senza portafoglio dell'Ecologia, di nuova costituzione, viene mandato Corona, da diversi anni fuori del governo.

Dalla lista approvata, risultano evidenti i tratti essenziali di questa delegazione socialista. De Martino, anzitutto, non va al governo: le difficoltà statutarie (e politiche) interne e la campagna socialdemocratica tendente a ottenere l'abbinamento alla vicepresidenza socialista di un'altra vice-presidenza. Saragat sono state alla base della decisione di mantenere il segretario del Partito al proprio posto. Non entrano i rappresentanti della sinistra lombardiana, e questo era scontato dato l'atteggiamento assunto dalla corrente nei confronti di una soluzione quadripartita della crisi. Ma non entrano neppure i manciniani. La decisione è stata confermata dalla corrente ieri mattina, mentre era in corso la riunione dell'Ufficio politico socialista, dopo una riunione alla quale hanno preso parte Aniasi, Balzamo, Caldoro, Di Vagno, Landolfi, Viglianesi e Mancini. La motivazione della decisione è contenuta in una lettera che il gruppo ha inviato a tutti i membri dell'Ufficio politico. Dopo la conferma del mancato ingresso nel governo di De Martino e Mancini, anche Craxi, capo-fila dei nenniani, ha annunciato che preferiva conservare il suo incarico di vice-segretario del Partito, aprendo così la strada ai suoi colleghi di corrente Zagari e Corona.

Sulla seria frattura che si è creata nel PSI al momento delle decisioni definitive sul governo è in corso una acerba polemica all'interno del Partito. Come si è arrivati a questa conclusione? La polemica ha ruotato intorno all'attribuzione del ministero delle Finanze, per il quale si era fatto in un primo tempo il nome di Mancini (e nel caso in cui le Finanze fossero andate al PSI, i socialisti avrebbero potuto avere la Cassa del Mezzogiorno al posto dell'Ecologia). Nella riunione di Direzione di venerdì sera, però, fu deciso di aggirare la questione chiedendo a Rumor il Bilancio al posto delle Finanze (e così la Cassa è passata automaticamente ai dc.). I manciniani, ieri pomeriggio, hanno riassunto la loro posizione con una lunga nota dell'agenzia *Politica nuova*. Essi affermano che la vicenda è « *tutta da chiarire* », a partire dal fatto — affermano — che Mancini non ha mai chiesto il ministero delle Finanze: la « notizia » nacque sui giornali. « *E' a questo punto* — afferma la nota manciniana —, *cioè dopo la campagna giornalistica, che si registra una conversazione telefonica tra l'on. Mancini e l'on. De Martino nel corso della quale il segretario del PSI prospettava la sua intenzione di richiedere all'on. Rumor il ministero delle Finanze per lo on. Giolitti e la Cassa del Mezzogiorno per l'on. Mancini* ». Mancini — prosegue la nota —, dopo quanto pubblicato dai giornali, osserva che « *la proposta dell'on. De Martino avrebbe avuto un carattere disdicevole sia per l'on. Giolitti (...), sia per il Partito* ». I manciniani criticano De Martino per il fatto che egli abbia portato avanti la richiesta delle Finanze, nonostante queste obiezioni. « *La conclusione è stata* — affermano — *la rinuncia del PSI al ministero delle Finanze, divenuto chiaramente un ministero impossibile per qualsiasi socialista* ». Il gruppo che fa capo a Mancini si chiede quali forze « *abbiano orchestrato tale manovra* » e perchè ad essa « *non si sia reagito con la necessaria fermezza* ».

A questa nota ha risposto lo stesso De Martino. Il segretario del PSI afferma di poter smentire *veti* da parte di altri partiti sulla questione delle candidature. Conferma di avere comunicato a Mancini la sua intenzione di chiedere le Finanze per Giolitti e la Cassa per lo stesso Mancini. La designazione di Giolitti per le Finanze — afferma De Martino — in quelle condizioni « *era assolutamente naturale e non discriminatoria verso alcuno, essendo Giolitti il responsabile della Commissione economica, il più esperto economista del PSI* ». La rinuncia alle Finanze, e quindi alla Cassa, è stata decisa — sostiene De Martino — « *allo scopo di determinare un clima di distensione interna* ». De Martino definisce infine « *metodi politici inusitati nel PSI* » quelli usati dai manciniani e afferma di essere d'accordo sulla necessità « *che la Direzione del Partito sia investita del giudizio su tutta la vicenda* ».

PSDI Tra i socialdemocratici la guerra per i posti ministeriali si è ridotta *in extremis* a uno scontro personale tra Ferri e Preti, i due maggiori rappresentanti dell'ala destra del partito. E Ferri è stato sconfitto: ha dovuto cedere il portafoglio dei Trasporti al collega di cordata, che fu ministro delle Finanze negli ultimi governi di centro-sinistra. Come nel governo Colombo, il PSDI ha quattro ministri: la Difesa per Tanassi, i Trasporti per Preti, il Commercio estero per Matteotti e l'incarico senza portafoglio della rappresentanza all'ONU per Lupis. Dopo la riunione della Direzione del partito nel corso della quale, grazie a una accorta manovra delle alleanze, Preti è riuscito a prevalere, pare che Ferri abbia avuto parole molto acri riguardo alla sorte che gli è stata riservata.

PRI I repubblicani avevano già da tempo accettato le offerte di Rumor: il Tesoro per La Malfa e il dicastero senza portafoglio della Ricerca scientifica per Bucalossi. La *Voce repubblicana*, tuttavia, non rinuncia a dedicare qualche battuta di commento polemico alla fase ultima della crisi. Secondo i repubblicani, « *non sarebbero sorte questioni di prestigio e rivalità accese* » se per tempo fosse stata accolta la proposta lamalfiana per l'ingresso nel governo di tutti i segretari dei partiti governativi.

Concluso il Congresso della CGIL

(Dalla prima pagina)

si può risolvere anche uno dei punti di divergenza che ha contraddistinto il nostro dibattito congressuale; la questione delle incompatibilità. In una riunione del nostro consiglio generale da tenersi entro l'anno, riunione alla quale superando le attuali differenze e con uno sforzo che garantisca la più larga unità politica, il nostro massimo organismo di direzione potrebbe assumere su di sè la responsabilità di risolvere il problema. Ciò dovrebbe essere reso possibile dai prevedibili sviluppi ai quali le positive conclusioni dei congressi della Cisl e dell'Uil dovrebbero dare in materia di unità sindacale.

Lama ha definito il sistema di incompatibilità per certe parti « non giustificato ed eccessivo », ma le conseguenze negative « di una troppo generalizzata e immotivata incompatibilità saranno grandemente attenuate » se, come è stato anche dichiarato da Storti e Vanni, l'impegno dell'intero movimento sarà quello di « orientare i lavoratori verso la milizia politica ». Il consiglio generale sarà dotato di tutti i poteri secondo questa proposta che vuole assumere le tesi alternative e che è contenuta nella mozione politica conclusiva.

Sulle questioni della collocazione internazionale, Lama ha rilevato che la spinta internazionalista « è viva e non cambierà, questo carattere storico della Cgil non verrà meno ». Verrà stabilito un rapporto con le singole organizzazioni della Confederazione sindacale europea (Ces) di recente costituzione e con la stessa Ces « per conoscere meglio questa organizzazione e verificare le condizioni per una eventuale adesione preferibilmente attraverso la Federazione Cgil-Cisl-Uil ». La seconda tesi alternativa dibattuta in questo congresso, quella concernente l'affiliazione alla Federazione sindacale mondiale (FSM) non può essere superata oggi. « Abbiamo bisogno, ha detto il segretario della Cgil, di portare al congresso della FSM che si terrà a ototbre le valutazioni e le proposte del congresso. Sulla base di questa scadenza il nostro consiglio generale potrà adottare le proprie decisioni. In ogni caso, sia ben chiaro, non abbiamo nessuna intenzione di rovesciare alcuna alleanza ».

Lama ha concluso confermando il grande impegno di tutto il movimento sindacale per il Mezzogiorno e ricordando il compagno Giuseppe Di Vittorio « la cui figura e il cui esempio hanno dominato in questi giorni per l'ispirazione che ha animato i lavori ».

Il congresso, come abbiamo detto, ha votato all'unanimità la mozione conclusiva con la quale si approvano i temi congressuali e la relazione introduttiva di Lama. In essa si ribadisce il valore della proposta politica per un'inversione di tendenza e per l'avvio di un nuovo sviluppo economico e sociale che abbia come asse centrale la piena valorizzazione delle risorse materiali umane e intellettuali del Paese e quindi una concreta politica per lo sviluppo del Mezzogiorno, le riforme.

Sulla Torino-Savona

Cinque morti in uno scontro per un sorpasso

ALESSANDRIA, 7.

Cinque persone sono morte in uno spaventoso incidente stradale avvenuto nel tardo pomeriggio di oggi sull'autostrada Torino-Savona, nei pressi di Montezemolo. Le vittime sono: Ferdinando Calderazzo di 30 anni, il padre Domenico di 53 anni, la madre Mariangela Mangia di 53 anni, la fidanzata Cristina Machnich di 23 anni, tutti residenti a Ventimiglia, e il 47enne dottor Domenico Osella, abitante a Torino.

Su una « 125 » proveniente da Torino e diretta a Savona viaggiavano le prime 4 vittime. Nella lunga galleria sull'autostrada, Ferdinando Calderazzo, che era alla guida, ha iniziato il sorpasso di una Ford con due turisti tedeschi a bordo ma si è improvvisamente accorto che dalla direzione opposta stava sopraggiungendo una Alfa 2000 condotta dal dottor Osella. Nel tentativo di rientrare in corsia, la « 125 » ha urtato la Ford, è sbandata e si è posta trasversamente alla carreggiata. Il terribile scontro è stato inevitabile. I turisti tedeschi sono rimasti illesi.

La presenza dei militanti del Belgio

Un gruppo di lavoratori belgi che ha partecipato ai lavori del congresso ha inviato alla presidenza il seguente messaggio: « Le grandi lotte dei lavoratori italiani hanno trovato e trovano ripercussioni notevoli anche se tuttora insufficienti, presso i lavoratori degli altri paesi europei. Ecco perchè una decina di militanti sindacali belgi hanno chiesto alla CGIL di poter assistere, in quanto osservatori, ai vostri lavori congressuali.

Essi sono particolarmente legati e attenti alle lotte dei loro compagni italiani, fra l'altro per il motivo che lavorano quotidianamente al fianco di emigrati del vostro paese: perciò sono fieri di essere riusciti ad impedire che Almirante prendesse la parola in Belgio.

Dichiarandosi lieti di aver potuto seguire i lavori dell'VIII congresso della CGIL, chiedono alla presidenza del congresso, come espressione di solidarietà internazionale, di voler trasmettere ai compagni vietnamiti, la somma di ventimila lire come proprio contributo per la ricostruzione del Vietnam ».

Ministro degli esteri indiano a Mosca

NEW DELHI, 7.

Il ministro della difesa indiano Jagjivan Ram è partito oggi diretto a Mosca per una visita di dieci giorni nell'Unione Sovietica.

Ram ha detto ai giornalisti prima della partenza che esaminerà con la sua controparte sovietica, Andrei Gromyko, il fabbisogno indiano dal punto di vista della difesa e della sicurezza e « altri problemi ».

Missione militare cinese partita per l'Albania

HONG KONG, 7.

L'agenzia « Nuova Cina » annuncia che una missione militare di amicizia è partita oggi da Pechino alla volta dell'Albania.

La « Nuova Cina » aggiunge che la missione, diretta da Hsu Hsiang-Chien, vice presidente della commissione militare, parteciperà alle cerimonie che si terranno a Tirana in occasione del 30. anniversario della fondazione dell'esercito albanese.

ESTRAZIONI LOTTO DEL 7 LUGLIO 1973

BARI	35	17	2	4	30	x
CAGLIARI	46	55	74	75	90	x
FIRENZE	66	2	13	74	37	2
GENOVA	81	70	87	1	50	2
MILANO	5	43	78	67	21	1
NAPOLI	52	75	73	51	12	x
PALERMO	78	69	87	40	23	2
ROMA	6	17	18	75	78	1
TORINO	38	28	79	13	66	x
VENEZIA	55	89	58	52	30	x
NAPOLI (2° estratto)						2
ROMA (2° estratto)						1

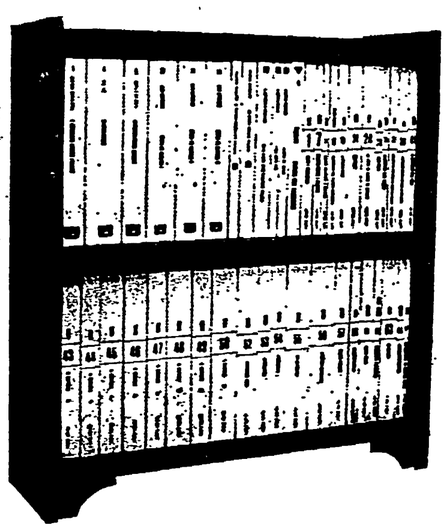
Ai 9 dodici spettano 5.967.000 lire. Ai 202 11 spettano L. 1199 mila 400; ai 2.058 10 spettano L. 19.500. Il montepremi è stato di L. 134.276.333.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

1953-1973: VENT'ANNI CON I LIBRI DEGLI
EDITORI RIUNITI

In occasione del loro ventesimo gli Editori Riuniti offrono una biblioteca « essenziale » di 41 volumi a lire 40.200, dando in omaggio ad ogni acquirente un elegante scaffale per contenere i libri in essa compresi.
Ecco l'elenco dei libri:

Marx Engels	Manifesto del partito comunista (a cura di P. Togliatti)	600
Marx	Il Capitale (8 volumi in cofanetto)	8.000
Marx	Lavoro salariato e capitale (a cura di V. Vitello)	600
Marx	Salario, prezzo e profitto (a cura di V. Vitello)	600
Marx	Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850 (a cura di G. Giorgetti)	900
Engels	L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza (a cura di G. Prestipino)	700
Lenin	L'estremismo, malattia infantile del comunismo (prefazione di P. Togliatti)	700
Lenin	La Comune di Parigi (a cura di E. Santarelli)	700
Lenin	L'imperialismo, fase suprema del capitalismo (a cura di V. Parlato)	700
Lenin	Che fare? (a cura di L. Gruppi)	700
Lenin	Stato e rivoluzione (a cura di V. Gerratana)	700
Lenin	Karl Marx (a cura di P. Togliatti)	600
Labriola	Del materialismo storico (a cura di V. Gerratana)	700
Gramsci	Quaderni del carcere (6 volumi in cofanetto)	6.000
Togliatti	Il Partito Comunista Italiano	500
Togliatti	Lezioni sul fascismo	1.500
Amendola	La classe operaia italiana	800
Manacorda	Il movimento operaio italiano	1.500
Santarelli	Storia del fascismo (3 voll.)	4.200
Battaglia	La seconda guerra mondiale	1.600
Battaglia Garritano	Breve storia della Resistenza italiana	1.200
Cervi Nicolai	I miei sette figli	700
Gramsci	L'albero del riccio	800
Chu Teh	La lunga marcia	1.500
Venzetti	Il caso Sacco e Vanzetti	1.000
Davis	La rivolta nera	1.500
Ho Chi Minh	La grande lotta	1.200
PREZZO TOTALE		40.200



UNA BIBLIOTECA PER OGNI MILITANTE
SPEDITE QUESTO TAGLIANDO AGLI EDITORI RIUNITI:

Viale Regina Margherita, 290 - 00198 Roma
Le spese di spedizione sono a carico della casa editrice.

☐ Prenoto N. ..... Biblioteca per il militante.

☐ Per perfezionare l'ordine attendo la visita di un V/o collaboratore.

Nome e cognome .....

Indirizzo .....

C.A.P. ..... Città .....

1953-1973: VENT'ANNI CON I LIBRI DEGLI
EDITORI RIUNITI